

Milano, ottobre

Sono passate poche ore dalla strage di piazza Fontana. Valpreda è già stato arrestato ed accusato di essere l'autore materiale del sanguinoso attentato. Quasi contemporaneamente — seguendo le precise disposizioni secondo le quali i colpevoli debbono essere cercati negli ambienti dell'anarchismo e della sinistra extra-parlamentare — la squadra politica della questura di Milano procede al fermo di Giuseppe Pinelli, un ferroviere anarchico di quarantatré anni. Si vuole che questi sia complice del Valpreda ed abbia in qualche modo partecipato all'organizzazione dell'impresa.

Dal circolo di via Scaldasole, dove è stato « sorpreso », Pinelli viene condotto in questura dagli stessi uomini che lo hanno fermato: il commissario Luigi Calabresi, il brigadiere Vito Pannessa, il commissario Mario Zagari. Al quarto piano del palazzo di via Fatebenefratelli, dove ha sede la « politica », in una stanzuccia di pochi metri quadrati, Pinelli rimane per quasi quattro giorni — venerdì notte, sabato,

La questura chiama l'ambulanza prima che Pinelli si "suicidi"

domenica e lunedì — nelle mani dei poliziotti che lo sottopongono a un martellante e torturante interrogatorio (fatto confermato da un testimone diretto il quale riferisce: « Il commissario Pagnozzi — allora funzionario della politica; N.d.R. — ha detto di riservare al Pinelli un trattamento speciale, di non farlo dormire e di tenerlo sotto pressione tutta la notte. »).

Tuttavia Pinelli non firma alcun verbale di confessione, non appare affatto insicuro e disperato come si vorrà far credere dopo. La moglie Licia che, assieme alla madre, ha la possibilità di vederlo nel pomeriggio della domenica, lo trova « calmissimo e sereno ». Ma nella notte di lunedì accade il fatto assurdo che è in pieno contrasto con lo stato d'animo dell'anarchico. Pinelli si « suicida » buttandosi dalla finestra — quarto piano — della

stanza dove lo stanno interrogando. Testimone diretto dell'episodio Aldo Palumbo, un cronista di « nera », che sta attraversando il cortile della questura. È mezzanotte e qualche minuto. Palumbo ode tre tonfi sordi e si volta in tempo per vedere il corpo di Pinelli cadere rasentando il muro e battendo contro due cornicioni sporgenti.

Poco dopo il capo dell'ufficio politico della questura, dottor Antonino Allegra, comunica ai giornalisti presenti la notizia del « suicidio » di Pinelli, suicidio avvenuto, secondo la versione del funzionario, « alle ore 24.15 mentre il commissario Calabresi stava interrogando il fermato »: l'anarchico avrebbe preso improvvisamente la rincorsa, approfittando di un momento di distrazione dei poliziotti presenti, e si sarebbe buttato dalla finestra saltando la transenna alta

novanta centimetri.

Esplosione a questo punto le clamorose contraddizioni che provocheranno una prima inchiesta — conclusa con l'archiviazione in quanto conferma la tesi del « suicidio » — e una seconda attualmente in corso condotta dal dottor d'Ambrosio. Innanzitutto la meccanica della caduta. Il corpo di un uomo che si butta dalla finestra dopo aver preso la rincorsa non precipita scivolando lungo il muro ma segue una parabola che, nella sua fase iniziale, lo porta ad allontanarsi dal muro.

Poi la contraddittoria ridda degli orari. Il dottor Antonino Allegra afferma che il fatto è accaduto alle 24.15. I giornalisti presenti registrano invece, concordemente, l'orario sulla base della mezzanotte e qualche minuto. Qual è il significato di queste contraddizioni? Cos'è accaduto realmente nella stanza dove il commissario Calabresi, con gli altri funzionari della « politica », stava sottoponendo ad interrogatorio Giuseppe Pinelli?

L'inchiesta che abbiamo condotto porta a conclusioni molto chiare sulla base di tre elementi precisi: contraddizioni fra gli orari provenienti dalle fonti interessate a nascondere una tragica realtà e le testimonianze esterne; contraddizioni fra le versioni fornite dai vari poliziotti di alto o basso grado che hanno preso parte, o sono stati coinvolti per responsabilità gerarchica, all'interrogatorio di terzo grado di Pinelli; testimonianze dei medici dell'ospedale Fatebenefratelli che hanno assistito l'anarchico ormai morente quando questi è stato ricoverato. Ecco i risultati della nostra ricerca che ci permette di fornire all'opinione pubblica e alla ma-

gistratura elementi estremamente indicativi.

Nel registro delle chiamate telefoniche del centralino dei vigili urbani risulta annotata una richiesta di ambulanza, da parte della questura, alle ore 24.01. Da mettere in evidenza che questo registro non è stato immediatamente sequestrato quando ha avuto inizio, da parte della magistratura, la prima inchiesta sulla morte di Pinelli. Soltanto ora il giudice d'Ambrosio, nuovo istruttore dell'attuale inchiesta, ha provveduto a passare agli at-

ti questo documento importantissimo che potrebbe rivelare qualche elemento di fondamentale importanza.

Contraddicono questo orario tre testimonianze giurate, e confermate attualmente al giudice d'Ambrosio, rese da due autisti e da un lettighiere dell'ambulanza della Croce bianca chiamata per il trasporto all'ospedale di Pinelli. Eccole.

L'autista Paolo Chersi, che avrebbe dovuto sostituire alle 24 il collega Nunzio Bovolenta: « Poco prima della mezzanotte

fui preavvisato a mezzo telefono che l'autolettiga era stata chiamata in questura e che era inutile che mi presentassi per il mio turno ».

Nunzio Bovolenta, l'altro autista:

« Mancava qualche minuto a mezzanotte e stante l'imminente rientro avevo il motore acceso quando ricevetti la chiamata dei vigili urbani... »

Flavio Peralda, lettighiere: « La chiamata ci è pervenuta dai vigili urbani tra le 23.56 e le 23.58 ». Notiamo ancora una volta che,

secondo quanto ha affermato il dottor Antonino Allegra, capo della « politica », il « suicidio » è avvenuto alle 24.15. Quindi, sentite queste tre ultime testimonianze e anche volendo prendere in considerazione il registro dei vigili urbani, verrebbe da pensare che il « suicidio » di Pinelli fosse perlomeno previsto, grazie ai poteri soprannaturali di qualche funzionario presente all'interrogatorio.

Altra contraddizione esplose dal riservatissimo rapporto fatto al capo della polizia, dottor Vicari, dall'ispettore generale dottor Elvio Catenacci. Scrive l'aito funzionario, dopo aver ascoltato soltanto il dottor Allegra:

« Il fatto avvenne intorno alle 24.04 e, nel frattempo, fatta chiamare l'ambulanza... »